

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIV, 2023/2

VITO MESSINA*

ACQUA, SALE E ARGILLA. APPROVVIGIONAMENTO E DIFFUSIONE DEL SALE NELLA MESOPOTAMIA DI ETÀ SELEUCIDE

Salt was one of the most valued commodities in antiquity. It was used for food preparation and preservation, as an aliment itself, and for other manufacturing activities. It was widely traded both at local and global levels, especially in the Hellenistic period, for it benefited from an extensive route network that worked more and more effectively at least from the Achaemenid period onwards: salt traders thus became one of the most important components of city societies. The present overview deals with the possibility of addressing problems related to such a complex environment as clues for reconstructing, at least in part, the administration procedures and policymaking of Babylonian élites in the centuries that led to the turn of the Christian era.

Il commercio del sale è stata una delle attività economiche più redditizie del mondo antico. L'importanza di questa risorsa come alimento, per la conservazione dei cibi e per vari tipi di manifattura (dalla metallurgia alla concia delle pelli) è stata più volte enfatizzata da studi sui differenti contesti culturali e cronologici dell'antichità¹. Fonti antiche, epigrafiche o letterarie, confermano poi l'importanza del sale e del suo commercio da un punto di vista sia economico sia sociale: si pensi ad esempio allo sfruttamento delle miniere di salgemma in Europa durante l'età del Ferro o al commercio carovaniero attraverso centri del Vicino Oriente come Palmira.

Il cloruro di sodio può essere trovato in natura sotto varie forme, anche se nella maggior parte dei casi esso giace in miniere o saline; il suo approvvigionamento era diffuso nell'antichità, soprattutto in alcune aree particolarmente ricche di questa risorsa grazie alle loro caratteristiche geomorfologiche e pedologiche. La Mesopotamia è una di queste aree e la documentazione in nostro possesso testimonia come lo sfruttamento del sale costituisse una delle principali attività almeno a partire da età protodinastica. In periodi di grande propensione alla connettività a lungo raggio, come l'età ellenistica, queste attività divennero se possibile ancor più cruciali per lo sviluppo sociale.

¹ Si vedano per tutti, con bibl. prec., DE BRISAY, EVANS 1975; BERGIER 1982; HOCQUET 2001; WELLER 2002; MONAH *et al.* 2007; CARUSI 2008; CARUSI 2015.

Nella Mesopotamia seleucide, il commercio del sale era tanto importante da aver indotto gli apparati di potere a regolamentare una tassa sulla ricchezza prodotta. In questo breve contributo – una prima versione del quale è stata pubblicata in inglese sul periodico *Mesopotamia* – vengono esaminate informazioni relative all’approvvigionamento e allo sfruttamento del sale allo scopo di ricostruire, almeno in parte, le politiche sociali e amministrative di una delle regioni cardine dell’impero seleucide.

La Mesopotamia è ricca di giacimenti di sale. Sia nella Mesopotamia settentrionale, sia in quella centrale e meridionale il sale può essere estratto in saline, acque salmastre (generalmente di palude, ma anche di falda) e in diapiri salini. La ragione di quest’abbondanza è chiara quando si guardi alla tettonica della piana alluvionale mesopotamica, alla presenza diffusa di acque di superficie e sotterranee e, specialmente, alle traiettorie di circolazione dei corsi d’acqua superficiali, le quali favoriscono la formazione di saline grazie a un elevato tasso di salinità dell’acqua, specialmente in aree dove la falda si stabilizza a una quota oscillante tra i 10 e i 20 metri al di sotto della superficie (*fig. 1*)².

La piana alluvionale mesopotamica è costituita soprattutto da sedimenti di origine quaternaria, composti di argilla, sabbia e ghiaia: sedimenti fini originano gli acquitardi, sabbia e ghiaia gli acquiferi. Non esiste soluzione di continuità all’interno del sistema acquifero quaternario, ma si rilevano differenze a seconda delle caratteristiche litologiche dei sedimenti trasportati dalle acque in punti diversi della piana. Tale continuità è attestata anche tra le acque superficiali e gli acquiferi sotterranei, originando fenomeni carsici in molte aree.

La circolazione delle acque di superficie e la fluttuazione della quota di falda dipendono dunque soprattutto da condizioni naturali e possono essere solo in parte imputate all’intervento umano. Un elevato grado di salinità delle acque è registrabile in quasi tutta la piana, sebbene le acque di superficie scorrano soprattutto seguendo una traiettoria da nord-ovest a sud-est. La piana è infatti una grande conca di scarico per il sistema degli acquiferi³ e il tasso di salinità delle acque superficiali subisce generalmente un incremento proprio nelle aree di scarico.

L’uso del sale per scopi differenti, inclusa la pratica medica, è attestato in Mesopotamia sin da tempi antichissimi, come testimoniato da fonti in cuneiforme databili almeno a partire da età protodinastica. Le fonti sono latrici di informazioni preziose anche quando vengono datate a periodi molto più recenti, come l’età ellenistica.

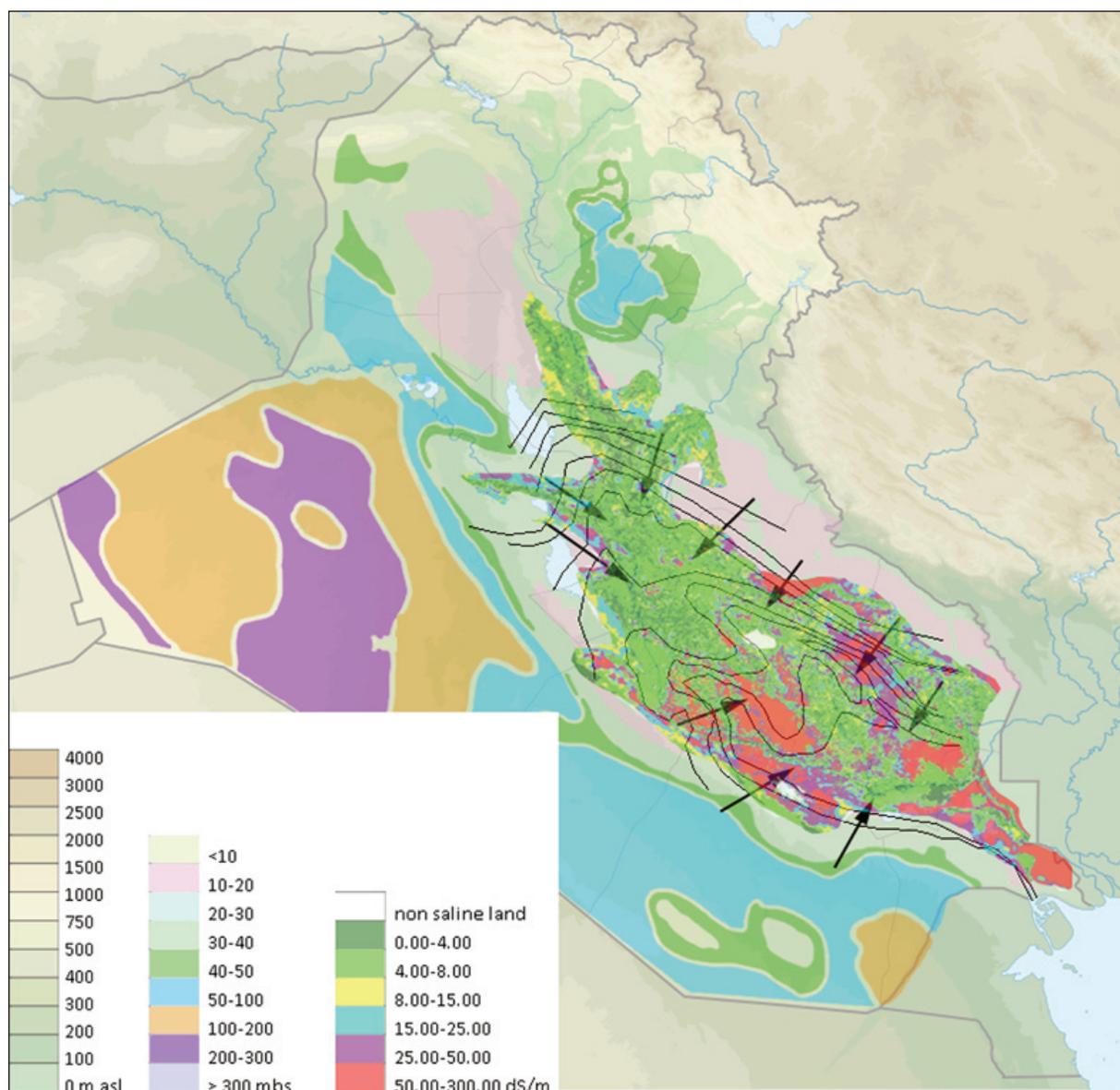
Anche se la nostra conoscenza relativamente alle pratiche di estrazione e trattamento del sale come risorsa naturale sono limitate, poiché esso non lascia tracce nel *record* archeologico, le fonti attestano quanto meno la sua ampia diffusione. Fonti storiche e dati archeologici sono lontani dall’essere esaustivi al riguardo, ma si ritiene che la Mesopotamia seleucide giocò un ruolo di primo piano nel commercio del sale grazie alla centralità della regione nella rete connettiva globale che, di fatto, contribuì in modo decisivo all’esistenza dell’ecumene.

La localizzazione delle antiche saline in Mesopotamia non è verificabile con assoluta certezza, sebbene si possa ragionevolmente ritenere che queste dovessero in larga parte corrispondere alle saline ancor oggi sfruttate localmente; i metodi di lavorazione della materia prima e la sua commercializzazione sono invece ricostruibili solo sulla scorta delle fonti disponibili (non molte a dire il vero) poiché le evidenze materiali sono quasi del tutto assenti⁴.

² Sulle tipologie di suolo, si veda BURINGH 1960; sulla tettonica, DUNNINGTON 1968; sui giacimenti di sale, STÖCKLIN 1968; sull’idrogeologia della piana alluvionale mesopotamica, AL-JIBURI, AL-BASRAWI 2011; AL-JIBURI, AL-BASRAWI 2015; SISSAKIAN, FOUAD 2015; AL-ANSARI *et al.* 2020; sulla salinità di suoli e acque in Iraq, TEGGI *et al.* 2012; WU *et al.* 2014.

³ Il livello piezometrico è generalmente attestato a circa < 200 metri s.l.m. nell’area delle montagne di Makhoul, a nord-ovest, e a 2 metri s.l.m. presso Bosra, a sud-est.

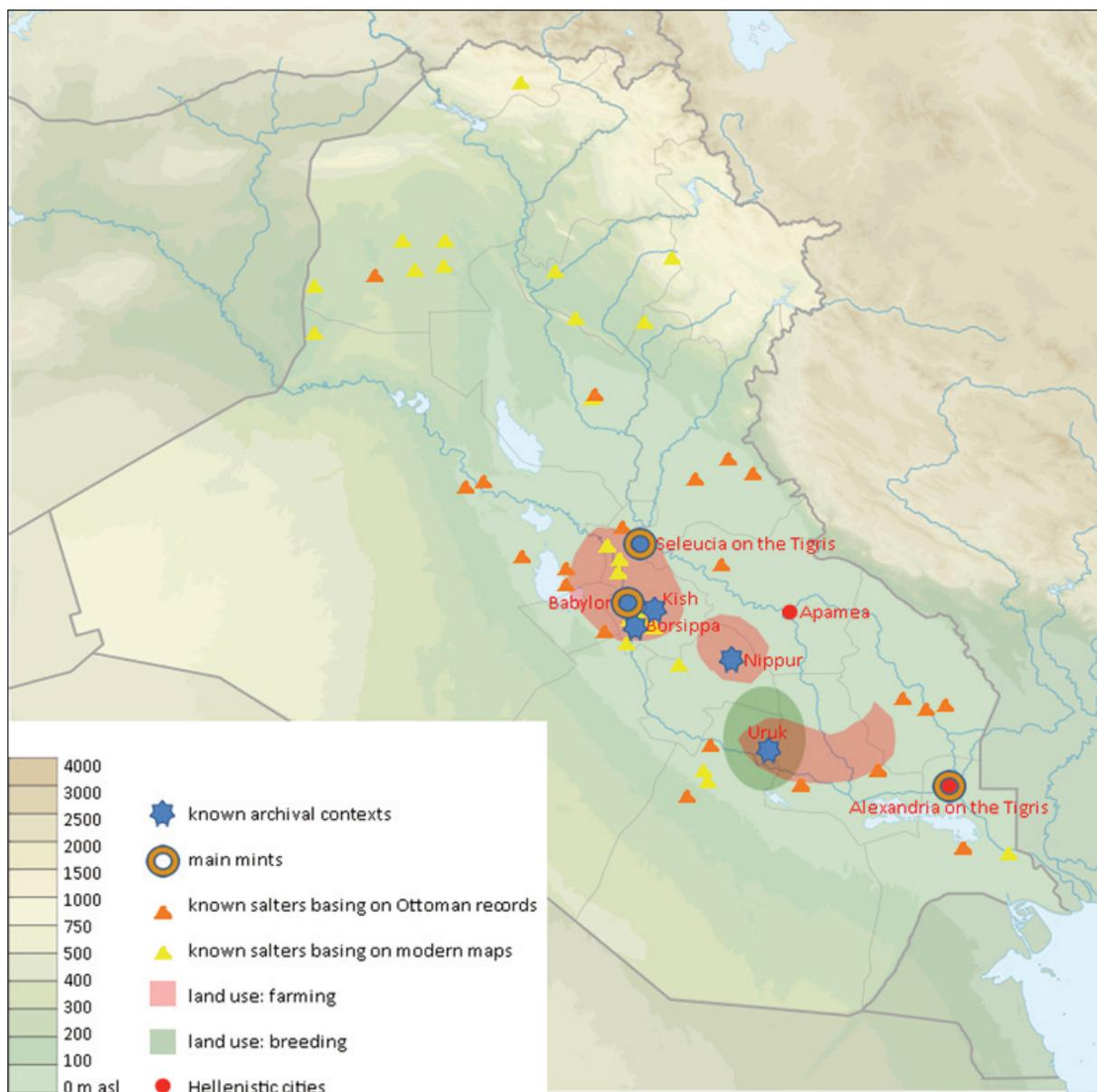
⁴ Si veda ad esempio POTTS 1984, pp. 258-267.



1. MAPPA DELL'ODIERNO IRAQ RIPRODUCENTE LA SALINITÀ DEL TERRENO, LE FALDE SOTTERRANEE E LA CIRCOLAZIONE DELLE ACQUE DI SUPERFICIE (elaborazione Autore)

Tuttavia, quando i dati disponibili, seppure scarsi, vengono incrociati si evidenzia come le saline e le maggiori città della Mesopotamia centro-meridionale fossero localizzate all'interno di un'area in cui la falda acquifera è particolarmente vicina alla superficie (*fig. 2*), nonostante questa vicinanza abbia poi creato problemi (a volte molto seri) di gestione delle acque⁵: infatti la prossimità della falda alla superficie e l'eccezionale apporto delle acque verso il centro della piana alluvionale originarono in antichità (e causano ancor oggi) alluvioni in tutta la regione della Babilonia. Queste alluvioni sono testimoniate da fonti antiche in differenti periodi storici e in alcuni casi ebbero conseguenze importanti sui modelli insediativi, specialmente lungo le due principali arterie fluviali, il Tigri e l'Eufrate.

⁵ Per esempio, a Seleucia al Tigri i pavimenti di alcuni edifici pubblici furono poggiati su spessi strati di sabbia per prevenire il loro interno dall'umidità indotta dalla falda (MESSINA 2006, pp. 50-65).



2. MAPPA DELL'ODIERNO IRAQ RIPRODUCENTE LA POSIZIONE DELLE SALINE NOTE, DEI CONTESTI ARCHIVISTICI, DELLE PRINCIPALI ZECCHHE DI ETÀ SELEUCIDE, DELLE MAGGIORI CITTÀ E DELLO SFRUTTAMENTO DEL TERRENO (elaborazione Autore)

L'area in cui la falda è più prossima alla superficie è circoscritta in un anello di forma ovoidale, al cui interno sono attestati i principali clusters di attività produttive, come agricoltura e allevamento; sembra altresì plausibile che la scelta operata in antico di fondare all'interno di quest'anello i principali centri urbani (e direzionali) della regione sia da mettere in relazione anche con lo sfruttamento delle saline.

Se dunque le informazioni in nostro possesso sull'approvvigionamento, la lavorazione e il trasporto del sale sono relativamente scarse, è stato possibile acquisire dei dati sul commercio e sui mercanti grazie a documenti di tipo amministrativo e a studi sulle reti connettive. La ricostruzione di alcune infrastrutture di comunicazione, come strade e vie d'acqua, consente infatti di verificare l'esistenza di un sistema sovra-regionale che ha permesso connessioni a lungo raggio.

Ciò che resta di documenti conservati in contesti archivistici, sia centralizzati sia decentralizzati, mostra come nella Mesopotamia seleucide, specialmente in centri come Seleucia e Uruk, i mercanti del sale giocassero un ruolo di primo piano nel contesto delle rispettive società cittadine. Questi mercanti erano altresì una delle principali fonti economiche dell'apparato seleucide, grazie a un sistema di tassazione controllato dall'amministrazione centrale.

Il sale, unitamente ad altri beni di consumo, era commerciato lungo rotte sviluppate in un'infrastruttura sovraregionale, implementata in modo efficace almeno a partire da età achemenide. Questa infrastruttura era basata su vie di terra, d'acqua e marittime: tutte consentivano connessioni a lungo raggio grazie a un'organizzazione capillare retta da apparati complessi, spesso dipendenti da organismi statali centrali (come l'amministrazione seleucide, in questo caso). Le vie di terra sembrano essere state il mezzo più utilizzato, anche perché in molti casi, esse costituivano l'unica scelta possibile in territori soprattutto montani o pedemontani. Tuttavia, le vie di terra sembrano anche essere state il mezzo meno efficace per lo spostamento di uomini, mezzi e merci su lunghe distanze. Studi relativamente recenti hanno infatti sottolineato come, a causa del bisogno di foraggiare gli animali da soma (soprattutto i camelidi) ripetutamente e costantemente durante il viaggio, fosse necessario per le vie di terra un sistema capillare di punti di posta per garantire il quale occorreva un enorme e continuo sforzo organizzativo⁶.

Invece, vie d'acqua offrivano la possibilità di velocizzare le connessioni e incrementare il carico trasportabile grazie a imbarcazioni fluviali di differente cabotaggio. È stato rilevato come la navigazione fosse possibile sia a favore di corrente sia contro corrente grazie all'utilizzo, nell'ultimo caso, di animali da tiro capaci di trainare le imbarcazioni muovendosi sulle rive dei corsi d'acqua. È opportuno rilevare come le vie fluviali fossero una caratteristica delle pianure alluvionali, come la Babilonia. Quest'ultima era al centro di un sistema di vie fluviali che stimolò la propensione connettiva della regione con il Mediterraneo, il Golfo Persico e l'altopiano Iranico. Canali artificiali, aperti allo scopo di irrigare i campi, ma anche e forse principalmente di essere navigabili, attraversavano l'intera regione congiungendo il Tigri all'Eufrate. Questi canali permettevano a imbarcazioni di raggiungere i due grandi fiumi e utilizzarli come vie preferenziali per le traiettorie verso il Mediterraneo (l'Eufrate) o il Golfo (il Tigri): uno di questi canali, noto con il nome di *Nahr malkha* ("il canale regale"), è citato già in fonti di età neo-Babilonense.

Seleucia fu fondata alla congiunzione del *Nahar Malkha* con il Tigri. L'area in cui sorse cambiò radicalmente dopo la sua fondazione. Studi sui paleo-canali della regione, basati su approcci multi-temporali, su ricognizioni di superficie e su evidenze archeologiche⁷, hanno evidenziato come un ramo del *Nahar Malkha* fosse stato deviato dal suo corso originario per creare un ampio canale navigabile che attraversasse longitudinalmente l'impianto urbano di nuova fondazione per immettersi nel Tigri. Questa deviazione, che causò lo scavo di una via d'acqua artificiale circa 800 metri più a nord del suo letto iniziale, permise ai costruttori della città di gettare le fondamenta dei nuovi edifici nel punto in cui le sponde del Tigri erano più elevate rispetto all'antico letto del fiume e cercare in questo modo di prevenire al meglio fenomeni esondativi (fig. 3). La fondazione di Seleucia ebbe dunque un impatto notevole sull'assetto idrogeologico dell'area e modificò il paesaggio regionale: nuovi canali furono aperti ma occorre anche ipotizzare la bonifica di vaste aree alluvionali lungo il corso del fiume.

⁶ Si pensi allo studio di Mario Liverani e al suo tentativo di contestualizzazione di un passaggio erodoteo sulle carovane che attraversavano la Libia, prendendo in considerazione dati di geografia storica (LIVERANI 2000); Liverani riconsidera l'attendibilità del *record* storico, originato soprattutto in un'ottica di tipo etnico. Si pensi anche all'interessantissimo studio di Daniel T. Potts sulle ragioni di foraggiamento dei camelidi sulla scorta delle tavolette in cuneiforme da Persepoli (POTTS 2021).

⁷ BONFANTI *et al.* 2014, pp. 258-261; CHIABRANDO *et al.* 2017, pp. 167-169. Sulle vie d'acqua in Babilonia, in una prospettiva diacronica, si veda GASCHÉ 1998.



3. AREA DI AL-MADA'IN. POSIZIONE DELLE ANTICHE CAPITALI, DELLE VIE D'ACQUA E DEI PALEO-CANALI (elaborazione Autore)

Ciò è desumibile sulla base di ricerche che hanno esaminato contestualmente dati testuali e archeologici. Sulle tavolette cuneiformi di età seleucide sembra di poter trovare una conferma a questa ricostruzione da un punto di vista economico e di sfruttamento delle risorse territoriali⁸. Si può dunque ritenere che le vie terrestri fossero utilizzate soprattutto per spostamenti a corto o medio raggio e che le vie d'acqua fossero impiegate preferibilmente per gli spostamenti a lungo raggio. Appare molto probabile che anche il commercio del sale abbia beneficiato di questo sistema.

La principale fonte d'informazione sul commercio e sui commercianti del sale è rappresentata da contesti archivistici. Archivi di età seleucide sono stati individuati in differenti centri della Babilonia, ma gli archivi di Seleucia e Uruk si segnalano per importanza. In questi archivi erano custoditi sia documenti redatti in accadico cuneiforme su tavolette in argilla sia documenti redatti in greco e/o aramaico su materiali deperibili, come plichi di pergamena e (in minima percentuale) papiro. Questi documenti sono in larga parte relativi a una tassa sul commercio del sale.

⁸ Si veda MONERIE 2018 con i *corpora* testuali e la bibliografia citati.

Sulla base delle evidenze note, non vi sono indizi per ritenere che il sistema di esazione o esenzione di queste tasse venisse rendicontato su tavolette in argilla (non è nota una singola occorrenza tra i molti altri tipi di documenti sinora vagliati, come ad esempio prebende templari), mentre doveva essere diffusamente impiegata la pergamena, come dimostrato dalle migliaia di sigillature in argilla riferibili a una tassa sul sale e utilizzate per garantire la violabilità degli involti. Le sigillature in argilla sono infatti ciò che resta di plichi in materiale deperibile, legati da cordini, oggi andati perduti⁹.

A Uruk, sigillature in argilla sono state rinvenute, unitamente a tavolette in cuneiforme, in archivi templari, nei due grandi santuari cittadini del Bit Resh e dell'Iri-gal¹⁰. A Seleucia, sigillature in argilla sono state rinvenute sia in archivi pubblici sia in archivi privati. Centinaia di sigillature sono state recuperate da una missione statunitense in due piccoli archivi privati (convenzionalmente denominati A e B) inclusi in un grande isolato cittadino (il cosiddetto isolato G6), dunque in contesto abitativo¹¹.

Oltre 25.000 sigillature furono riportate alla luce dalla missione italiana in quello che è a oggi il più grande archivio pubblico di età ellenistica rinvenuto (*fig. 4*). Si tratta in quest'ultimo caso di un contesto unico poiché le sigillature (e quindi i documenti un tempo da queste sigillati) giacevano in un edificio appositamente costruito a questo scopo¹². Oltre 30.000 impronte, lasciate da circa 6.200 sigilli, sono state identificate. La maggior parte di esse era stata lasciata da timbri ufficiali del dipartimento seleucide preposto alla tassa sul sale, l'*alikè onè*. Queste recano iscrizioni in greco relative al pagamento o all'esenzione di una tassa commerciale, ed esprimono l'anno di timbratura secondo l'era seleucide (*fig. 5*)¹³. Quasi tutte le impronte datate (97%) ricadono in un periodo che va dal regno di Antioco III al regno di Demetrio I, con una concentrazione nei regni di Antioco III e Seleuco IV. Poche occorrenze mostrano motivi ufficiali (l'ancora seleucide, il tripode o i ritratti di Seleuco I ad esempio), le altre impronte mostrano diversi soggetti figurati (di influsso greco, mesopotamico e iranico). Le impronte figurate, spesso definite in modo generico come ascrivibili a sigilli privati, furono verosimilmente lasciate da parti contraenti, commercianti privati e testimoni.

Che il commercio del sale fosse tra le attività economiche più importanti della città (se non la principale) è dimostrato dalla preponderante ricorrenza tra le impronte di sigillo di timbri del dipartimento del sale. Il sistema di tassazione, del quale comunque poco si conosce¹⁴, deve essere ritenuto come un'istituzione d'apparato, basata su un modello decentralizzato probabilmente incentrato sulla presenza di uffici (e ufficiali) cittadini: ciò sembra dimostrato dal fatto che la denominazione in greco degli uffici preposti alla tassa spesso includea dei toponimi, come nel caso dei timbri da Seleucia e Uruk, che esprimono i genitivi *Seleukeias* e *Orkon*. Non è agevole comprendere come la tassa sul sale fosse gestita dall'amministrazione seleucide nel corso del tempo: particolari concentrazioni di timbri relativi a esenzioni (riportanti la dicitura *ateleia*) sono state statisticamente rilevate in anni di crisi politica (come durante il regno di Seleuco IV) o in anni che hanno immediatamente seguito eventi bellici o campagne militari (come durante il regno di Antioco III)¹⁵. Ciò è stato inizialmente interpretato come un fenomeno difficile da spiegare, dato il logico fabbisogno di entrate per finanziare guerre o superare momenti di crisi; tuttavia un più recente tentativo che ha preso in considerazione *trend* economici tende a spiegare l'utilizzo della *ateleia* in un più complesso e raffinato sistema che aveva lo scopo di ridurre la pressione fiscale in momenti di crisi e immettere liquidità sul mercato.

⁹ Sui differenti approcci allo studio delle sigillature in argilla, si veda MESSINA 2007.

¹⁰ Sugli archivi di età seleucide a Uruk, si vedano WALLENFELS 1994 e LINDSTRÖM 2003 con relative bibliografie.

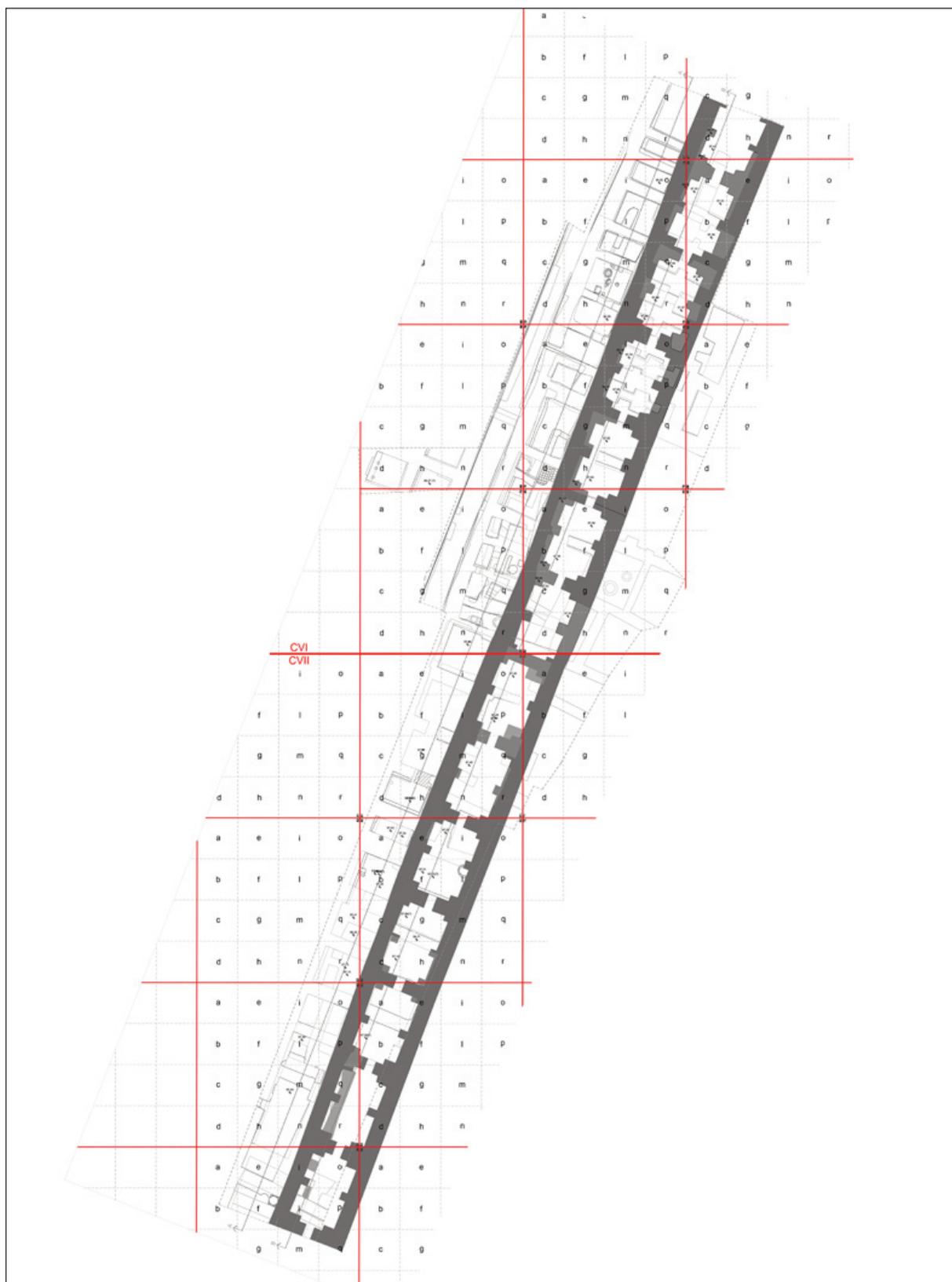
¹¹ MCDOWELL 1935.

¹² Sulle sigillature si vedano BOLLATI *et al.* 2004, sull'archivio MESSINA 2006.

¹³ Si vedano MOLLO 1996 e BOLLATI *et al.* 2004, pp. 3-24.

¹⁴ MOLLO 1996 e CARUSI 2008, pp. 222-230. Non è chiaro se la tassa fosse ad esempio riscossa su importazioni o esportazioni.

¹⁵ MOLLO 1996, pp. 148-150, *ffig.* 3-4.



4. SELEUCIA AL TIGRI. RESTITUZIONE DELL'IMPIANTO DEGLI ARCHIVI (elaborazione Autore)



5. SELEUCIA AL TIGRI. ARCHIVI CITTADINI. SIGILLATURA IN ARGILLA CON IL TIMBRO DEL DIPARTIMENTO DELLA TASSA SUL COMMERCIO DEL 68 E.S (245/244 A.C.) (© archivio CRAFT)

Comunque lo si interpreti si tratta con ogni evidenza di un utilizzo mirato e politicamente indirizzato dagli apparati di governo attraverso l'amministrazione, a seconda di circostanze politiche e sociali o delle contingenze.

Altre osservazioni preliminari sulle pratiche di sigillatura e sulla ricorrenza statistica di alcune impronte di sigillo hanno poi permesso di proporre ipotesi relative al sistema di archiviazione¹⁶. La sigillatura di documenti prevedeva infatti il coinvolgimento di testimoni professionisti¹⁷. Le sigillature furono rinvenute in fase di scavo all'interno di nicchie lungo i muri perimetrali dell'archivio che, originariamente, contenevano delle scaffalature lignee: esse si trovavano dunque nei luoghi in cui erano conservati gli involti sigillati. Basandosi sui luoghi di giacitura delle sigillature è dunque possibile verificare in quale modo i documenti fossero disposti nelle nicchie, ovvero secondo quale principio fossero stati archiviati e conservati (in una nicchia piuttosto che in un'altra). Analisi statistiche, che dovranno essere ulteriormente approfondite, sembrano rivelare come i documenti non fossero custoditi secondo criteri cronologici o tipologici, quanto piuttosto a seconda dei contraenti (ovvero dei mercanti). Questa ipotesi dovrà ulteriormente essere verificata ma, se fosse confermata, indurrebbe a ritenere che i documenti erano conservati in raggruppamenti relativi a grandi famiglie o gilde commerciali che, conseguentemente, potevano (direttamente o indirettamente) partecipare all'organizzazione d'archivio (magari affittando gli spazi loro destinati).

¹⁶ Queste sono state discusse durante un convegno tenuto ad Amsterdam nel 2018 (MESSINA 2021).

¹⁷ MESSINA 2009.

Inoltre, data la ricorrenza statistica dei timbri del dipartimento sulla tassa del sale (circa il 60% del totale delle impronte di sigillo) si può ipotizzare che, almeno a partire da un dato momento, il più grande archivio del mondo antico sinora rinvenuto fosse particolarmente utilizzato da questi mercanti, a ulteriore conferma dell'importanza del loro commercio.

Siamo in grado di identificare famiglie o gruppi di mercanti all'interno della società cittadina o quanto meno di definire il loro ambito sociale? I motivi figurati sui sigilli sembrano fornire qualche indicazione al riguardo, sebbene non in modo conclusivo. I soggetti figurati ascrivibili a un lessico iconografico di matrice greca prevalgono; tuttavia, ricorrono anche soggetti che sono inseribili nella locale tradizione mesopotamica o in quella iranica. La compresenza di questi lessici testimonia verosimilmente una certa varietà di gruppi di sigillanti, i quali commissionavano agli intagliatori cittadini soggetti di differenti iconografie tradizionali. Delle tipologie di soggetti permettono di ipotizzare il contenuto dei documenti in materiale deperibile oggi non più conservati¹⁸: alcuni soggetti sono riferibili a sigilli di ufficiali seleucidi (come l'ancora, il tripode o le statue eroicizzate del fondatore della dinastia, ritratti reali o figure divine), spesso riportando iscrizioni in greco che definiscono il dipartimento di appartenenza (*fig. 6*); altri soggetti figurati sembrano particolarmente ricorrenti in transazioni tra privati, le quali coinvolgevano testimoni di professione (in questo caso, sono particolarmente frequenti esseri fantastici o ibridi di tradizione mesopotamica oppure delle maschere comiche di tradizione greca; *fig. 7*); altri ancora (spesso riproducenti ritratti maschili o ritratti regali) sembrano invece essere stati usati per documenti di natura privata, come lettere¹⁹.

I sigilli erano dunque utilizzati da contraenti, privati cittadini e da professionisti (come i testimoni). I sigillanti sono dunque rappresentativi solo di una piccola parte della società cittadina²⁰. La compresenza di lessici differenti rivela da un lato la totale adozione di temi ormai globali (quelli derivanti dalla tradizione greca ma divenuti già caratteristici del mondo ellenistico) da parte di ufficiali o notabili, e l'utilizzo di temi invece locali o di tradizione iranica (*fig. 8*) da parte di professionisti, come i testimoni. Ciò potrebbe essere messo in relazione con una forma di indottrinamento d'apparato ma sono rilevabili anche più spontanei fenomeni di negoziazione attraverso la sintesi iconografica e il sincretismo religioso (sono ad esempio presenti figure di divinità greco-mesopotamiche come Atena-Nanaia e Apollo-Nabu). Sui sigilli, tuttavia, questi ultimi sono in netta minoranza.

Il confronto con altre classi di materiali figurati rinvenute in fase di scavo sembra ulteriormente testimoniare della validità di uno studio selettivo delle sigillature per definire le tendenze di una parte ristretta (ed elitaria) della società cittadina. Esaminando ad esempio lo sterminato *corpus* di figurine in terracotta (in larga parte databili a età partica) si rileva una tendenza alquanto differente, che vede la prevalenza netta di fenomeni spontanei di appropriazione e negoziazione attraverso tipi iconografici piuttosto che forme di indottrinamento d'apparato, soprattutto quando si consideri che le figurine in terracotta sono l'esito di una produzione standardizzata e di massa, riflettendo dunque tendenze che sono trasversali alla società²¹. Diverse identità sembrano celarsi dietro una siffatta produzione, anche se nei *corpora* di centri come Seleucia, Babilonia e Uruk la coesistenza di iconografie globali e locali rivela gradi differenti.

¹⁸ L'archivio cittadino di Seleucia fu devastato da un vasto incendio prima dell'ultimo quarto del II secolo a.C.

¹⁹ WALLENFELS 2005.

²⁰ MESSINA 2017.

²¹ Studi recenti sono stati condotti sulla mutua accettazione delle diverse componenti culturali alle spalle di realizzazioni come oggetti prodotti in forma standardizzata e rivelanti differenti tendenze iconografiche tradizionali, che non solo coesistero ma interagirono nella creazione di forme originarie. Specialmente in Mesopotamia, questo fenomeno è stato più volte enfatizzato per i secoli al volgere dell'era cristiana. Sui *corpora* di figurine in terracotta dalla Babilonia, Mesopotamia meridionale e Susiana si vedano (in ordine cronologico di pubblicazione) ZIEGLER 1962; KARVONEN KANNAS 1995; MARTINEZ-SÈVE 2002; KLENGEL-BRANDT, CHOLIDIS 2006; MENEGAZZI 2014.



6. SELEUCIA AL TIGRI. ARCHIVI CITTADINI. SIGILLATURA IN ARGILLA CON IMPRONTA DI SIGILLO RIPRODUCENTE DIONISO (© archivio CRAFT)



7. SELEUCIA AL TIGRI. ARCHIVI CITTADINI. SIGILLATURA IN ARGILLA CON IMPRONTA DI SIGILLO RIPRODUCENTE UN PESCE-CAPRA MESOPOTAMICO (© archivio CRAFT)



8. SELEUCIA AL TIGRI. ARCHIVI CITTADINI. SIGILLATURA IN ARGILLA CON IMPRONTA DI SIGILLO RIPRODUCENTE UNA CACCIA PERSIANA (© archivio CRAST)

La ricorrenza statistica di tipi prettamente locali è molto alta a Uruk e più mitigata a Babilonia e Seleucia, centri (specialmente l'ultimo) in cui vi è una ricorrenza statistica maggiore di tipi globali (ovvero di tradizione ellenistica). Questa ricorrenza statistica non è tuttavia prevalente come nel caso dei sigilli. Ciò è particolarmente interessante quando si rilevi che non solo iconografie, ma anche tecniche produttive non locali (come l'utilizzo della matrice doppia)²², fossero oggetto di appropriazione secondo un fenomeno complesso, che comprendiamo solo in parte. Naturalmente iconografie globali e locali potevano essere combinate ed è questa combinazione che rivela forme di spontanea negoziazione per soddisfare la domanda di una società composita.

Se infatti alcuni tipi vennero chiaramente introdotti come espressione di tendenze globali (divinità greche, figure femminili panneggiate, figure grottesche, maschere teatrali)²³, soggetti più tradizionali (attestati nella documentazione materiale di età più antiche) continuarono a essere prodotti in larga quantità (come figure femminili nude tipicamente babilonesi, che a volte sostengono i propri seni, o figure di cavalieri di tradizione achemenide) ma furono rivisitati in combinazione con tendenze globali: ad esempio, figure femminili nude possono rivelare acconciature di tipo mediterraneo o accessori di origine greca (come la *stephane*), oppure essere realizzate a matrice doppia invece che a matrice singola, denotando una marcata attenzione per la descrizione delle forme anatomiche, tendente al naturalismo²⁴.

²² MENEGAZZI 2014, p. 8.

²³ Secondo studi recenti (MENEGAZZI 2014, pp. 24-25 e MENEGAZZI 2019, pp. 395-396), basati su ricerche consolidate (INVERNIZZI 1993), questi tipi rivelano molte analogie con la produzione del Mediterraneo orientale e, particolarmente, dell'area microasiatica.

²⁴ Si veda LANGIN-HOOPER 2014, pp. 459-460.

Forme di combinazione iconografica risultanti da negoziazione sociale sono altrettanto evidenti in figure femminili panneggiate alla greca che recano come attributo il crescente lunare distintivo della dea babilonese *Nanaia* o della cerchia delle sue accolite.

Numerosi soggetti figurati sui sigilli forniscono indicazioni come *marker* distintivi di determinate componenti sociali. La prima osservazione possibile riguarda soprattutto i soggetti di tipo religioso, tra i più popolari. Sui sigilli circa il 40% dei soggetti identificati sono di tipo religioso. Questi possono essere distinti in due categorie: soggetti di tipo greco e soggetti di tipo locale. Questi ultimi sono soggetti di lunga tradizione, come esseri fantastici, animali, figure femminili nude, oppure soggetti verosimilmente originati nella matrice locale in età ellenistica e partica, come le figure femminili panneggiate. I sincretismi sono attestati anche se ricorrono sporadicamente, come nel caso di già citate divinità greco-babilonesi.

Sui sigilli, i soggetti religiosi di tipo greco sono largamente prevalenti rispetto ai tipi locali, con una sproporzione del 31,8% contro 7,8%. Tra i primi le divinità olimpiche sono largamente attestate assieme a figure di eroi: tra i più popolari si possono citare Atena, Apollo, *Tyche*, Eracle; *Eros* è la divinità di gran lunga più ricorrente (da solo corrisponde al 7,3% di tutti i soggetti religiosi). In alcuni casi, non numerosi, l'iconografia di divinità greche può incorporare elementi del lessico visivo babilonese, come stelle e crescenti lunari, oppure può essere resa secondo uno stile locale. Di norma, queste immagini sono conformi a tendenze globali, specialmente attestate nel Mediterraneo. I soggetti di tipo locale riproducono esseri come *mušḫuššu*, *lamassu* o tori alati, così come figure di sacerdoti e oranti. Quest'ultimo soggetto è di gran lunga il più ricorrente. I soggetti di gruppi circoscritti di sigillanti sembrano dunque conformarsi a tendenze globali, mentre più locali sono i soggetti utilizzati dai testimoni. Di certo i gruppi di mercanti (cioè la maggior parte dei sigillanti) emergono come una delle componenti più influenti della sfera sociale oltre che economica.

In base, dunque, alle informazioni ricavabili da contesti archivistici è possibile affermare che i mercanti del sale fossero una delle componenti più influenti delle società cittadine della Babilonia seleucide. La loro importanza è del resto confermata dalla presenza di documenti relativi a questo commercio negli archivi dei più importanti centri del mondo ellenistico ad oggi conosciuti. I lessici visivi e iconografici combinati nelle figure che caratterizzavano i loro sigilli sembrano avvalorare le loro ambizioni globali e li qualificano come agenti di grande importanza nei processi di interazione e/o negoziazione che hanno caratterizzato la cultura del tempo. Che fossero organizzate in famiglie o gilde commerciali, la loro preminenza nel tessuto sociale fu molto verosimilmente rafforzata dalle incredibili possibilità connettive offerte dalle infrastrutture viarie implementate dagli stati ellenistici, e in quello Seleucide in particolare. La rete connettiva così sviluppata permise infatti contatti a lungo raggio proprio attraverso mega-siti come Seleucia al Tigri. Non è chiaro in che modi il sale venisse estratto e trattato per essere commerciato, se fosse direttamente recuperato in saline dai mercanti oppure se essi fossero piuttosto coinvolti nella catena distributiva. Di certo entrambe le fasi, soprattutto l'ultima, erano sotto il controllo dell'amministrazione seleucide attraverso un sistema complesso di tassazione. Che questi mercanti fossero i terminali di un commercio di cruciale importanza sembra comunque

*Università degli Studi di Torino
vito.messina@unito.it

Bibliografia

- AL-ANSARI *et al.* 2020: N. AL-ANSARI, V.K. SISSAKIAN, N. ADAMO, M. ABDULLAH, J. LAUE, “Hydrogeology of the Mesopotamian Plain: A Critical Review”, in *Journal of Earth Sciences and Geotechnical Engineering* 10, 4, pp. 111-124.
- AL-JIBURI, AL-BASRAWI 2011: H. K. AL-JIBURI, N.H. AL-BASRAWI, “Hydrogeology of the Mesopotamian Plain”, in *Iraqi Bulletin of Geology and Mining* (special issue, 4), pp. 83-103.
- AL-JIBURI, AL-BASRAWI 2015: H. K. AL-JIBURI, N.H. AL-BASRAWI, “Hydrogeological Map of Iraq. 2nd Edition 2013”, in *Iraqi Bulletin of Geology and Mining* 11, pp. 17-26.
- BERGIER 1982 : J. F. BERGIER, *Une histoire du sel*, Fribourg.
- BOLLATI *et al.* 2004: A. BOLLATI, V. MESSINA, P. MOLLO, “Seleucia al Tigri. Le impronte di sigillo degli Archivi I-III”, in A. INVERNIZZI (a cura di), *Missione in Iraq 2* (Mnème, 3), Alessandria.
- BONFANTI *et al.* 2014: C. BONFANTI, F. CHIABRANDO, C. LIPPOLIS, V. MESSINA, “Mega-Sites’ Impact on Central Mesopotamia. Archaeological and Multi-Temporal Cartographic Study of the Al-Mada’in Area”, in R.A. STUCKY, O. KAELIN, H.-P. MATHYS (a cura di), *Proceedings of the 9th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (Basel 2014), vol. 2, Basel, pp. 251-263.
- BURINGH 1960: P. BURINGH, *Soils and Soil Conditions in Iraq*, Baghdad.
- CARUSI 2008: C. CARUSI, *Il sale nel mondo greco (VI a.C.-III d.C.). Luoghi di produzione, circolazione commerciale, regimi di sfruttamento nel contesto del Mediterraneo antico* (Pragmateiai, 15), Bari.
- CARUSI 2015: C. CARUSI, “Vita humanior sine sale non quit degere. Demand for salt and salt trade patterns in the Ancient Greek World”, in E.M. HARRIS, D.M. LEWIS, M. WOOLMER (a cura di), *The Ancient Greek Economy: Markets, Households and City-States*, Cambridge, pp. 337-355.
- CHIABRANDO *et al.* 2017: F. CHIABRANDO, C. LIPPOLIS, V. MESSINA, S. SCIACCA, “Topography and Settlement of Al-Mada’in. New Observations”, in *Mesopotamia* 52, pp. 151-171.
- DUNNINGTON 1968: H.V. DUNNINGTON, “Salt-Tectonic Features of Northern Iraq”, in MATTOX *et al.* 1968, pp. 183-220.
- DE BRISAY, EVANS 1975: K.W. DE BRISAY, K.A. EVANS, *Salt. The Study of an Ancient Industry*, Colchester.
- GASCHE 1998: H. GASCHE, *Changing watercourses in Babylonia. Towards a reconstruction of the ancient environment in Lower Mesopotamia* (Mesopotamian History and Environment, Series 2, Memoirs 5), Ghent-Chicago.
- HOCQUET 2001: J.-C.HOCQUET, *Hommes et paysages du sel: une aventure millenaire*, Actes sud.
- INVERNIZZI 1993 : A. INVERNIZZI, “Terracotta pinakes and Erotic Scenes from Seleucia on the Tigris”, in A. INVERNIZZI, J.-F. SALLES (a cura di), *Arabia Antiqua. Hellenistic Centres around Arabia*, Roma, pp. 155-166.
- KARVONEN KANNAS 1995: K. KARVONEN KANNAS, *The Seleucid and Parthian Terracotta Figurines from Babylon* (Monografie di Mesopotamia, 4). Firenze.
- KLENGEL-BRANDT, CHLODIS 2006: N. KLENGEL-BRANDT, E. CHLODIS, *Die Terrakotten von Babylon im Vorderasiatischen Museum in Berlin I. Die anthropomorphen Figuren* (WVDOG, 115), Saarwellingen.
- LANGIN-HOOPER 2014: S.M. LANGIN-HOOPER, “Terracotta Figurines and Social Identities in Hellenistic Babylonia”, in B.A. BROWN, M.H. FELDMAN (a cura di), *Critical Approaches to Ancient Near Eastern Art*, Boston-Mass., pp. 451-479.
- LINDSTRÖM 2003: G. LINDSTRÖM, *Uruk. Siegelabdrücke auf hellenistischen Tonbullen und Tontafeln* (AUWE 20), Mainz am Rhein.
- LIVERANI 2000: M. LIVERANI, “The Libyan caravan road in Herodotus IV. 181-185”, in *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 43, 4, pp. 496-520.
- MARTINEZ-SÈVE 2002 : L. MARTINEZ-SÈVE, *Les figurines de Suse. De l’époque néo-élamite à l’époque sassanide*, Paris.
- MATTOX *et al.* 1968: R.B. MATTOX, W.T. HOLSER, H. ODE, W.L. MCINTIRE, N.M. SHORT, R.E. TAYLOR, D C. VAN SICLEN (a cura di), *Saline Deposits: A Symposium based on Papers from the International Conference on Saline Deposits* (Houston-Texas 1962) (GSA Special Papers 88), New York.

- McDOWELL1935: R.H. McDOWELL, *Stamped and inscribed objects from Seleucia on the Tigris*, (University of Michigan Studies; Humanistic Series, 36), Ann Arbor-Michigan.
- MENEGAZZI 2014: R. MENEGAZZI, *Seleucia al Tigri. Le terrecotte figurate dagli scavi italiani e americani* (Monografie di Mesopotamia, 16). Firenze.
- MENEGAZZI 2019: R. MENEGAZZI, “A Look from the Outside. Mediterranean Influences on the Terracotta Figurines from Seleucia on the Tigris”, in G. PAPANTONIOU, D. MICHAELIDES, M. DIKOMITOU-ELIADOU (a cura di), *Hellenistic and Roman Terracottas* (Monumenta Graeca et Romana, 23), Leiden, pp. 395-401.
- MESSINA 2006: V. MESSINA, *Seleucia al Tigri. L'edificio degli archivi. Lo scavo e le fasi architettoniche*, (Monografie di Mesopotamia, 8), Firenze.
- MESSINA 2007: V. MESSINA, “A Multi-Level Approach to the Study of the Seal Impressions”, *Iran & the Caucasus* 11, 2, pp. 195-200.
- MESSINA 2009: V. MESSINA, “Witnesses and Sealers of Seleucid Mesopotamia. A comparison between the seal impressions from Uruk and those from Seleucia on the Tigris”, in N. BELLOTTO, S. PONCHIA (a cura di), *Witnessing in the Ancient Near East. I testimoni nella documentazione del Vicino Oriente antico* (Proceedings of the Round Table; Verona 2018) (Acta Sileni, II), Padova, pp. 175-190.
- MESSINA 2017: V. MESSINA, “Aspects of Seleucid Iconography and Kingship”, in C. ANTONETTI, P. BIAGI (a cura di), *With Alexander in India and Central Asia. Moving East & Back to West*, Oxford-Philadelphia, pp. 17-36.
- MESSINA 2021: V. MESSINA, “Hellenistic Sealings in Context: The City Archive of Seleucia-on-the-Tigris”, in B.F. VAN OPPEN DE RUITER, R. WALLENFELS (a cura di), *Hellenistic Sealings and Archives* (Studies in Classical Archaeology, 10), Turnhout, Brepols, pp. 149-162.
- MOLLO1996: P. MOLLO, “Il problema dell'alike seleucide alla luce dei materiali degli archivi di Seleucia sul Tigri”, in M.F. BOUSSAC, A. INVERNIZZI (a cura di), *Archivi e sigilli del mondo ellenistico, Archives et sceaux du monde hellénistique* (Atti del congresso: Torino 1993) (Bulletin de Correspondance Hellénique, 29-suppl.), Athens, pp. 145-156.
- MONERIE 2018, J. MONERIE, *L'économie de la Babylonie à l'époque hellénistique (IVème-IIème siècle avant J.C.)* (Studies in Ancient Near Eastern Records, 14), Berlin-Boston.
- POTTS 1984: D.T. POTTS, “On Salt and Salt Gathering in Ancient Mesopotamia”, in *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 27, 3, pp. 225-271.
- POTTS 2021: D.T. POTTS, “Camels and their Ratios in the Perepolis Fortification Archive: an Enigma and its Variations”, in *EgVicOr* 44, pp. 231-247.
- SISSAKIAN, FOUAD 2015: V.K. SISSAKIAN, S.F.A. FOUAD, “Geological Map of Iraq”, in *Iraqi Bulletin of Geology and Mining* 11, pp. 9-16.
- STÖCKLIN1968: J. STÖCKLIN, “Salt Deposits of the Middle East”, in MATTOX *et al.* 1968, pp. 157-181.
- TEGI *et al.* 2012: S. TEGGI, S. COSTANZINI, F. DESPINI, P. CHIODI, F. IMMORDINO, “SPOT5 imagery for soil salinity assessment in Iraq”, in S. HABIB, D. MESSINGER, A. MALTESE, U. MICHEL, D.L. CIVCO, M. EHLERS, K. SCHULZ, K.G. NIKOLAKOPOULOS (a cura di), *Earth Resources and Environmental Remote Sensing/GIS Applications III* (Proceedings Volume 8538 SPIE Remote Sensing; Edinburgh 2012), Edinburgh, pp. 85380V-1-12.
- WALLENFELS 1994: R. WALLENFELS, *Uruk. Hellenistic Seal Impressions in the Yale Babylonian Collection* (AUWE, 19), Mainz am Rhein.
- WALLENFELS 2005: R. WALLENFELS, “Seleucid Babylonian ‘Official’ and ‘Private’ Seals Reconsidered: A Seleucid Archival Tablet in the Collection of the Mackenzie Art Gallery, Regina”, in *JNES* 2, 1, pp. 55-89.
- WELLER 2002: O. WELLER (a cura di), *Archéologie du sel: techniques et sociétés dans la Pré- et Protohistoire européenne* (Internationale Archäologie, 3), Paris.
- WU ET AL. 2014 : W. WU, W.M. AL-SHAFIE, A.S. MHAIMEED, F. ZIADAT, V. NANGIA, W.B. PAYNE, “Soil Salinity Mapping by Multiscale Remote Sensing in Mesopotamia, Iraq”, in *IEEE Journal of Selected Topics in Applied Earth Observations and Remote Sensing* 7, 11, pp. 4442-4452.
- ZIEGLER 1962: C. ZIEGLER, *Die Terrakotten von Warka* (ADFU, 6). Berlin.